

Seminario di filosofia. Germogli

RISPOSTA A MARIO ALFIERI (*Il fuoco e i selvaggi*)

Carlo Sini

Il testo di Mario Alfieri, con la ricchezza dei suoi riferimenti e la finezza delle connessioni, è un contributo molto importante ai nostri attuali percorsi, e come tale va considerato, conservato e diffuso. Sempre più il lavoro di Mechrí assume uno spessore specifico grazie all'apporto collettivo relativamente ai suoi temi e ai suoi sviluppi. Nel testo di Alfieri noto anzitutto come il riferimento a Calasso e alle forme del sacrificio vedico esibisce una importante connessione con questioni emerse anche nel Seminario delle arti dinamiche.

Per altro verso la questione centrale del calore, del fuoco, del sole è un inesauribile sviluppo del tema prometeico, cioè della figura di Prometeo progenitore dell'umanità. La scoperta e l'uso del fuoco suggeriscono cronologie che travalicano la soglia nativa dell'*Homo sapiens* ed è motivo di molta meraviglia (e di specifiche domande problematiche) che tale soglia si sia in seguito tradotta in miti e racconti, in parole e discorsi, in immagini e figure: l'enigma stesso che accompagna tutto il tema delle origini che il Seminario di filosofia ha suggerito e indagato. Ecco che Alfieri ci invita però alla lettura del libro *Le origini della civiltà* di James C. Scott, nel quale la complessità del racconto delle origini, le differenze fondamentali fra umanità nomadi e umanità stanziali ecc. suggeriscono un passato che siamo ben lungi dall'aver scandagliato e compreso in modo soddisfacente. Questo allargamento delle letture e delle bibliografie di appoggio è importantissimo, ai fini della ricerca che conduciamo insieme a Mechrí, e il modo di lavorare di Alfieri è in proposito un modello.

L'episodio molto suggestivo dell'incontro tra primitivi sinora sconosciuti e noi privilegiati contemporanei ha nell'uso del tatto un particolare di eccezionale importanza: una sorta di preliminare e primordiale conversazione di gesti, che ancora vive tra noi, per esempio quando prendiamo affettuosamente sotto braccio un collega col quale abbiamo appena finito di discutere e polemizzare. So che sulla questione del tatto Florinda Cambria ha tenuto recentemente una conferenza al Collegio Ghislieri di Pavia: forse vorrà regalarcene qualche tratto o aspetto.

Siamo come primitivi circondati da amuleti e strumenti magici: una osservazione degna del Wittgenstein che abbiamo appena finito di commentare; siamo come alberi di Natale, ha detto qualcuno, con tutto ciò che ci portiamo addosso e dentro il corpo. Nella frenetica rincorsa della creazione di sempre nuovi strumenti tecnologici coltiviamo la convinzione di saperla più lunga di tutte le altre umanità e, come gli agronomi ricordati da Alfieri sulla scorta del libro di Diamond *Collasso*, combiniamo sovente disastri: la Terra non ne può più. Le riserve indiane sono il *nostro* problema, prima di essere il loro. Come si salva la Terra? Come si preservano le sue "potenze" vitali? Come si salva la vita senza tradurla in un'immaginary riserva o in un museo a cielo aperto?

(13 marzo 2019)